

Omaggio a Big Luciano All'Arena c'è la Filarmonica

Prima serata. L'orchestra del Festival Pianistico internazionale protagonista al grande evento musicale trasmesso domani su Rai1 nel ricordo di Pavarotti

BERNARDINO ZAPPA

Grande serata di musica domani su Rai1 alle 21,25 con «Pavarotti senza fine». Nel nome di Pavarotti la Rai ha movimentato una super macchina di spettacolo. A dieci anni dalla morte di Big Luciano, il mondo della musica gli rende omaggio con un evento clou, proprio nel giorno della sua scomparsa, nella cornice spettacolare dell'Arena di Verona.

Nella serata evento «Pavarotti 10th Anniversary» sventolerà anche una bandiera bergamasca, la Filarmonica del Festival pianistico. La serata diretta da Carlo Conti, padrone di casa, vedrà in passerella tanti amici di Big Luciano. Tra i primi a dare conferma i suoi colleghi tenori storici, Plácido Domingo e José Carreras. Ci saranno le nuove generazioni di artisti, da Francesco Meli a Vittorio Grigolo, ultimo allievo di Pavarotti; e ancora il soprano Angela Gheorghiu e il tenore Fabio Armiliato, già protagonisti del quarantennale nel 2001, il flautista Andrea Griminelli, più di duecento concerti insieme al tenore italiano.

Zuccherò, Giorgia e Ramazzotti

Seguendo l'impegno di Pavarotti, che era di portare la lirica alle masse, ci saranno ampie incursioni nel pop e nella musica leggera. Renderanno omaggio all'artista modenese anche Zuccherò, i tre ragazzi de Il Volo, Giorgia, Eros Ramazzotti, Fiorella Mannoia, Nek, Massimo Ranieri, i funambolici 2Cellos, il premio Oscar Nicola Piovani. Il compositore romano per l'occasione ha composto una canzone-romanza intitolata «Luciano», interpretata dal tenore Gri-



La Filarmonica del Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo domani su Rai1

golo, dal melos spiccatamente romantico. Tra i presenti anche Fabio Fazio. «Il conduttore racconterà il lato inedito di Luciano - spiega Nicoletta Mantovani, moglie di Pavarotti - erano molto amici». Sarà presente anche il Premio Oscar Ron Howard, regista impegnato in un documentario sulla vita di Pavarotti. Bocelli dovrebbe collegarsi da Roma, dove è impegnato per il concerto al Colosseo con Elton John, per eseguire un'aria.

Una parte dell'incasso, come da tradizione del Pavarotti and Friends, sarà devoluta a Unhcr (United Nation High Commissioner for Refugees), principale organizzazione al mondo impegnata a salvare vite umane e a proteggere i diritti di milioni di

rifugiati, al 50 per cento bambini. In questi giorni si stanno svolgendo le prove della serata a Castrezzato, (BS) nel mega auditorium Cavalli dotato di tecnologia all'avanguardia.

Orizio: 70 musicisti sul palco

«Ci sono - dice Pier Carlo Orizio, direttore artistico del Festival - tre regie acustiche distinte, una per il suono Rai, una per il pubblico e una per l'orchestra», oltre a quella complessiva di Maurizio Pagnussat. «La Filarmonica è presente con oltre settanta elementi, con alcuni aggiunti di assoluta qualità, come Ettore Pellegrino, primo violino della Filarmonica scaligera, Francesco Pomarico, primo oboe della Sin-

fonica Rai, oltre a Dale Clevenger, primo corno della Chicago Symphony Orchestra dal 1966 al 2013». Tutto è nato dal concerto in Oman con Domingo lo scorso 11 gennaio, diretto dallo statunitense Eugene Kohn, prediletto dal tenore spagnolo e dallo stesso Pavarotti.

Invitato alla serata per Luciano dalla Rai, ha fatto il nome della Filarmonica del Festival. «Anche Nicoletta Mantovani - aggiunge Orizio - ascoltando in prova la Filarmonica è rimasta colpita dalla qualità dell'orchestra». Il concerto, senza lato pop e ampliato in quello sinfonico, sarà replicato in Oman, a Muscat, il 14 dicembre con la direzione del bergamasco Fabrizio Maria Carminati. Domani diretta radiofonica su Rtl e Radio Rai.

«In Vino Veritas» A Scanzo, bacco sposa la musica

Rassegna

Alla Festa del Moscato, la manifestazione organizzata dall'associazione «Sotto Altra Quota»

Degustazioni e non solo alla Festa del Moscato di Scanzo: ad accompagnare la manifestazione in programma da giovedì a domenica 10 per le vie del borgo storico di Rosciate ci sarà la musica dal vivo di «In Vino Veritas», rassegna musicale organizzata dall'associazione «Sotto Altra Quota» che si diramerà su due palchi, uno elettrico e l'altro acustico, e che vedrà alternarsi nove band di diversi generi. Si spazierà dalle chitarre ai fiati, dalle percussioni ai violini perché l'intento è quello di portare sul palco musicisti che hanno alle spalle una ricerca artistica personale e dall'approccio innovativo e sperimentale. Si comincia giovedì con Vanarin, Cabeki e Acid Brew. I primi sono una tra le band più promettenti della scena rock orobica, vincitori di «Nuovi Suoni Live 2016» grazie a un electro rock molto contemporaneo e legato a uno stile beatlesiano che valorizza le voci e le chitarre melodiose e che trova le sue radici nella musica rock, pop, brit e psichedelica inglese e americana. Prima di loro spazio a Cabeki, nome d'arte di Andrea Faccioli, giovane compositore e polistrumentista veronese che da anni crea, arrangia, suona e registra tutto da solo: una one man band fortemente cinematografica che fa della contaminazione una delle parole chiave del suo linguaggio musicale visionario, in sospiro tra folk ed elettronica minimale. Ad aprire la serata il rock in stile anni Settanta dei bergamaschi Acid Brew. Venerdi si cambia tono con il reggae dei Blessliners e il soul di Sista Awa. Mix di tradizione e modernità, i Blessliners suonano musica in levare che sfocia nello ska



I Vanarin sul palco

e con sfumature funk latin e jazz per un live coinvolgente segnato anche da momenti di improvvisazione musicale. In apertura spazio a Sista Awa, nome d'arte di Awa Fall Mirone, giovane cantante bergamasca di origini italo-senegalesi e tra le voci di riferimento della black music italiana che in questa occasione si esibirà in acustico con Ermanno Fabbri. Sabato 9 settembre si vira sul rock graffiante e impegnato degli Etruschi From Lakota, band toscana che presenterà in anteprima i brani del suo terzo disco «Giù la testa», finanziato grazie a una campagna Musi-craiser, nota piattaforma online di crowdfunding. In apertura la voce di Giusi Pesenti e dei suoi Dry & Dusty per un viaggio nel folk americano alla scoperta degli strumenti tradizionali a stelle e strisce. Domenica gran finale insieme ai The Orobians, storica band bergamasca di ska e derivati che proporrà insieme alla cantante Simona Zambetti uno spettacolo tutto in levare tra arrangiamenti in chiave reggae, rocksteady e con sconfinamenti nello ska-jazz, dei grandi classici della musica. In apertura spazio ai Tri Trio, ensemble jazz. Inizio concerti ore 20.

Marco Offredi

IL LUTTO L'ATTORE È MORTO IERI A TERNI. AVEVA 88 ANNI

Addio Gastone Moschin il Melandri di «Amici miei»

Chi lo potrebbe dimenticare in «Signore e signori» di Pietro Germi o in «Amici miei» di Mario Monicelli? Gastone Moschin (San Giovanni Lupatoto, 8 giugno 1929) che se ne va in silenzio in una sera di fine estate, è stato un gigante del miglior cinema italiano senza mai curarsi di diventare un mito.

La sua vera vita, infatti, era sulle tavole del palcoscenico, i suoi interessi erano distanti anni luce dai suoi anti-eroi cinematografici e la sua passione del mestiere gli faceva preferire una parte di contorno perfettamente incisa a un protagonista fuori fuoco. Forse la scelta fu casuale, forse incise il fisico: importante e simpatico come nel



Gastone Moschin ne «Il Padrino»

sorriso che poteva mutare in ghigno, ma certamente abbastanza normale, ai confini dell'ordinario. È morto ieri a Terni a due passi dalla sua casa vicino Narni dove si era rifugiato già dagli anni '90 dando vita, insieme all'ex moglie Marzia Ubaldi e alla figlia Emanuela, a una scuola di recitazione che occu-

pava il suo tempo insieme al centro di ippoterapia con i suoi adorati cavalli. Della fantastica compagnia di «Amici miei» in cui era il goffo architetto Melandri, era l'ultimo sopravvissuto ed aveva partecipato nel 2010 alle feste di compleanno per quello che resta uno dei capolavori della commedia all'italiana.

A Roma, dove era arrivato appena ventenne, si era innamorato del teatro ed ebbe le sue prime opportunità grazie allo Stabile di Genova e poi al Piccolo Teatro di Milano, tra Pirandello e Cecov. Approda al cinema per ragioni alimentari nel '55 con la regia di Anton Giulio Majano («La rivale») e poi sarà ospite fisso dei grandi sceneggiati televisivi dei primi anni '60. Intanto però, nel 1959, ha una seconda opportunità sul grande schermo e

non la spreca, ultimo arruolato nella compagnia dei «Soliti ignoti» con il secondo capitolo della saga con la regia di Nanni Loy. Il pubblico e i registi si innamorano di lui per la sua capacità mimetica di «nascondersi» dietro i primi attori per poi puntare con un memorabile controcanzone ironico, la sua arma vincente. Ecco allora in rapida sequenza: «Anni ruggenti» per Luigi Zampa, «La rimpatriata» per Damiani, «La visita» con Pietrangeli, perfino l'epico «Cento cavalieri» con Cottafavi.

Poi arrivarono «Sette uomini d'oro» di Marco Vicario, «Sissignore» diretto da Ugo Tognazzi «Il conformista» di Bertolucci. Lo ingaggiò perfino Francis Coppola per la seconda parte del «Padrino». L'ultima apparizione ha il marchio della serialità televisiva con un cameo in «Don Matteo» nella stagione 2000/2001 mentre il teatro lo ha visto protagonista fino all'ultimo. Era un uomo buono, eternamente impegnato a giocare a nascondino con la sua vera immagine che celava sotto mille maschere davanti alla cinepresa o per il suo pubblico di ogni sera



«Amici miei». Da sinistra: Noiret, Tognazzi, Moschin, Del Prete, Celi